

Don Carlo Baggioli, classe 1943, 13 aprile

Festa per il 50° di Sacerdozio

Dairago, 25 novembre 2018

28 giugno 1968: ordinazione presbiterale

1968: Pescarenico, Vicario Parrocchiale

1972: Dairago, Vicario Parrocchiale

1984: Cassina dei Pecchi -Camporicco-, Vicario Parrocchiale

1986: Bresso, Vicario Parrocchiale

Assistente Ecclesiastico

Movimento Apostolico Ciechi -Milano-

2000: Segrate -Novegro-, Parroco

2018: Dairago, Residente con Incarichi Pastoral

(trascrizione del racconto di don Carlo)

Da bambino, da quando ho iniziato a fare le elementari, seguivo mio papà che era muratore, e che andava in chiesa oltre il suo lavoro normale ad aiutare il parroco ad aggiustare una volta l'altare, una volta il campanile, una volta la chiesa stessa e quindi seguivo il mio papà e stavo lì ad aiutare: a pulire, a portare un po' di malta, qualche cosa e quello lì penso sia stato l'inizio del mio desiderio di diventare prete.

Poi finita la 5° elementare sono andato un anno a fare il benzinaio a Milano ma era troppo difficoltoso andar da casa mia a Milano perché c'era il treno e i treni erano pochi, era due al giorno, quindi se ne sbagliavo uno non tornavo più alla sera e avevo 11 anni. Chiaramente mia mamma aveva un po' di fifa, avevo 11 anni, mio papà era in ospedale quindi non c'era e allora col mio parroco con cui andavo abbastanza d'accordo, perché ero sempre lì in chiesa, ho deciso di andare in una specie di pre-seminario quindi la prima scelta era di un pre-seminario guanelliano, poi però quella è caduta subito e sono andato in un ... si chiama "Opera don Folci" di San Pietro Berbenno – So -e ho fatto lì i primi tre mesi della 1° media. A novembre il direttore dell'Opera di quel seminario lì era in Vaticano, aveva ricevuto da papa Pio XII l'invito a mandare giù dei ragazzi che facessero i chirichetti in chiesa perché allora ogni prete era obbligato a dire la messa singolarmente, siamo nel 1951 – 52 insomma no, quindi

bisognava seguire le messe e sono stati scelti 10 ragazzi...dieci ragazzi di quelli che andavano già un po' a scuola e quindi non avevano bisogno di fare troppa fatica e sono stati mandati a Roma. In questi dieci ero dentro anch'io. Quindi siamo finiti a Roma, ci hanno messo in un convento a dormire; alle 4 del mattino veniva dal Vaticano un bus che ci portava lì in Vaticano, in San Pietro, e a cominciare dalle 5 stavamo lì così e servivamo le messe, eravamo in 10 ed avevamo dalle 20 alle 40 messe per uno da seguire al mattino a partire dalle 5. A novembre, giorno dei morti, a Natale bisognava moltiplicare per tre perché ogni prete doveva dire tre messe allora, quindi fai il calcolo di quante messe sentivamo. Però il bello era questo: che ogni prete che veniva in San Pietro a dire la messa sceglieva un determinato altare in cui voleva andare o nella cripta dove c'è San Pietro e tutti i papi defunti o in giro per tutti gli altari che ci sono in San Pietro; la maggior parte dei preti voleva andare sull'altare di San Pio X perché era stato fatto santo da un po' di tempo e poi ci tenevano ad andare lì e comunque noi andavamo, giravamo per tutta la basilica, per i sotterranei a servire queste messe. Alle 9 riuscivamo a fare una colazione perché ci davano una colazione lì così e poi a partire dalle 9.30 con i vari monsignori, cardinali, vescovi che c'erano ci facevano un po' di scuola: uno italiano, uno matematica, uno latino, uno disegno e si faceva scuola fino alla 1; poi ci caricavano ancora sull'autobus e ci portavano in Trastevere, dalle suore, che ci servivano il pranzo, avevamo il tempo per studiare, poi avevamo il tempo per giocare un pochino, andavamo su a Monte Mario in modo che vedavamo lo stadio dei centomila. Tante volte alla domenica andavamo a vedere la Juventus e il Milan che giocavano, dalla montagna, lo facevano tantissimi romani, erano di più su quella montagna lì che non nello stadio e sono andato avanti così per tre anni conoscendo dei cardinali molto in gamba. Mizenti per esempio, poi Vichinky che erano tutti dei santi realmente, non sono quei cardinali che presentano adesso le televisioni ma questi erano gente che era stata dentro anche in carcere e che quindi soffrivano, erano vecchi e ti trasmettevano qualcosa di buono. Basta, dopo finito questi tre anni che sono stato a Roma c'era da fare la scelta: o continuavo a Roma o andavo da qualche altra parte e io ho maturato l'idea di andare avanti nel seminario di chiedere del seminario nostro, diocesano che allora c'erano... il ginnasio si faceva a S. Pietro martire a Seveso e ho fatto lì i due anni di 4° e 5° ginnasio; poi sono andato a Venegono a fare il liceo e beh non sempre lì perché ogni tanto mi mandavano -siccome non avevo troppo da pagare il seminario, noi i soldi era pochi quelli che giravano- e quindi ogni tanto mi mandavano a fare il prefetto nei vari collegi diocesani che avevamo in giro. Lì curavamo i ragazzi, li aiutavamo un po' per gli studi e nello stesso tempo noi studiavamo e alla fine dell'anno andavamo in seminario a fare gli esami. Così nel liceo e poi anche negli anni di teologia. Basta, ti ho fatto il giro.

Intanto ho maturato un pochino l'idea che avrei potuto anche diventare prete se andava tutto bene insomma. E' andato tutto bene, sufficientemente.

Ho rischiato di non diventare prete nel 1968, cioè l'ultimo anno che ero prete, perché è stato l'anno in cui mio papà che era ammalato da 20 anni è morto. E siccome era in ospedale a Lecco e il paese dove sono nato io è Olgiate Calco, sono 20 Km di distanza circa, forse qualcosa di meno, e c'era solo mia mamma e mia sorella che non avevano ne macchina ne telefono ne niente – non sapevo neanche che cos'era il telefono – l'unico telefono in paese era quello del parroco. Comunque io ho chiesto il permesso di andare dal mio papà perché era alla fine oramai, così. Dopo 5 giorni che era lì a curare, io avevo una moto, mi muovevo sempre in moto, una vecchia lambretta che mi aveva dato una signora, una svizzera molto in gamba, quindi potevo andare avanti e indietro e andavo su da solo o portavo mia mamma o portavo mia sorella quando finiva di lavorare o viaggiavo io. Un giorno, no, il mio parroco viene a chiamarmi trafelato: “Vieni perché c'è il tuo rettore che ti deve parlare”. Il mio rettore, non dico il nome è inutile perché tanto adesso sarà in paradiso, spero, anima buona, l'anima sua, se non è in paradiso pazienza, non mi fa tanto male, mi fa: “Se non torni in seminario immediatamente io non ti faccio diventare prete”. Gli ho detto: “Faccia come vuole no, resto qui così curo mio papà; se mio papà guarisce ringrazio il cielo, non ringrazio lei. Diventare prete o no: a me piace diventare prete, ho studiato per quello e vorrei diventarlo; se non posso cambio strada, non c'è nessun pericolo”. Mi ha buttato giù il telefono, no, via non ti faccio più niente e bontà sua, mio papà è morto dopo due giorni. Poi per farsi perdonare ha portato, ha fatto il pullman dal seminario, ha portato tutti i miei compagni al funerale: gli ho detto: “invece di portare i miei compagni potevi evitare di farmi delle scene perché dico un figlio di fronte al proprio papà sceglie il proprio papà, non sceglie altre cose che tu vuoi dire; comunque va beh, il rettore mi ha dato quella stangatina lì. Gli altri professori che mi hanno esaminato -dovevo fare il moralone in quel periodo lì- ho trovato, era Dionigi Tettamanzi che mi faceva da professore, quindi era molto buono, molto in gamba, l'avete conosciuto un pochettino anche voi da arcivescovo, e ha saputo farmi delle domande a cui rispondevo perché il moralone era un esame abbastanza importante – 5 anni di teologia – quindi così, logicamente io in ospedale studiavo anche no però, il più delle volte dovevo correre da quello che piangeva e ... allora gli ospedali erano dei gran cameroni, mio papà era dentro in una camera saranno stati 30/40 forse 50 e non c'era nessuno che li curava quindi chiaramente da mio papà passavo agli altri e ogni tanto riuscivo anche a studiare; comunque il Dionigi m'ha fatto delle domande, a cui ho saputo rispondere a tutte le domande, quindi sono passato tranquillamente e, superato il moralone non avevo più incidenti che non mi portassero ... perché oramai eravamo al mese di ... non mi ricordo esattamente perché mio papà deve essere morto a febbraio, non ce l'ho più neanche in mente Quindi erano gli ultimi tre mesi. Basta sono diventato prete, mi hanno mandato a Pescarenico, dentro un po', a fare il bagno dentro le montagne lecchesi che erano le mie montagne in pratica, non perché ci andassi, perché insomma non sono mai andato insomma.

Niente, ho maturato che potevo diventare prete perché quando ero a casa nei giorni, quando andavamo a casa finito l'anno scolastico io ero sempre a lavorare il chiesa e all'oratorio; in chiesa perché già nei primi anni io ero abbastanza alto e in 4° ginnasio noi avevamo fatto la vestizione, cioè eravamo vestiti da preti quindi mi chiamavano spesso tutti i parroci dei dintorni che mi facevano... per fare i funerali e che così mi davano 1000 lire per funerale e io in una giornata andavo anche a due funerali tre, prendevo la bicicletta o la moto e dove mi chiamavano andavo e poi suonavo qualche volta agli spozalizi che prendevo un altro 1000 lire anche lì quando mi chiamavano io ho imparato tre suonate da fare e andavo sull'organo della chiesa e mi divertivo e suonavo quelle cose lì.

E poi il mio divertimento era quello di organizzare l'oratorio feriale, insomma quello che ho fatto a Dairago quando sono arrivato, quindi avevo sempre una sfilza, tutti i ragazzini del mio paese che mi venivano dietro e sono quelli che adesso mi avevano chiamato per andare su al mio paese e non a venire a Dairago, quindi loro sono un po' arrabbiati perché non sono andato da loro comunque è così non c'è altro da aggiungere se no quel povero dannato che deve sbobinare la roba ...

Sai quanta vita ti danno a uno che ha fatto la doppia polmonite come la mia così ... 90 giorni di vita ti danno vai a cercare da qualsiasi parte io li ho già passati 90 giorni

No, no, il parroco era un po' sordo, non aveva capito bene come è che era, in faccia mi diceva che era tutto contento, tutto allegro e dopo però avevo capito da qualche battuta che forse gli dava fastidio e quindi è ... è capitato io quando ho dato le dimissioni, quando ho compiuto 75 anni però si danno nell'anno, non quando li compii, io compio gli anni in aprile a gennaio ho dovuto dare le dimissioni e quindi ho fatto anche una scelta di andare appunto al mio paese, mi sono messo d'accordo col parroco, ho telefonato con i vari preti della diocesi incaricati per questo e quello di San Zeno avrebbe dovuto darmi la risposta; gli ho lasciato tempo fino al mese di marzo non arrivava ancora quindi avevo deciso di scegliere qualche ricovero, trovo un ricovero, vado nel ricovero. Quel giorno lì una sera mi arriva una telefonata da sua sorella (Genesio) era mezzogiorno mi arriva una telefonata mi fa: "te c'è la Monica che accetta di darti un ..." – loro non sapevano niente di queste mie scelte no – e allora io quando mi ha detto così ho detto aspetta un po' ti telefonerò la risposta no, ho preso in mano il telefono, ho telefonato a Milano ancora ai preti gli ho detto senta ho fatto questa scelta non più di andare a San Zeno ma di andare a Dairago perché forse mi accetterebbero. Mi hanno risposto che di la a Milano mi accettava questo, allora ho telefonato a don Giuseppe per vedere se lui mi accettava. Quando mi ha detto che mi accettava ho fatto tutto il giro dei vari vicari, tutte quelle storie lì e nel giro di due giorni mi pare tre giorni ho telefonato a lui al Genesio a sua sorella ho detto: "va bene accetto volentieri". Così avevo risolto tutti i problemi. Ho telefonato all'altro parroco e gli ho detto la lascio libero da tutte le cause che potrei portarti quindi vado da un'altra parte. D'altra parte

io cosa facevo ho aspettato fino al mese di marzo quello le risposte non me le dava ogni tanto telefonavo... e ma c'è questo e ma c'è quell'altro a ma devi fare così, devi fare così... gli ho detto va che ho 75 anni so cosa bisogna fare quindi non dirmi più queste cose qui, dimmi se mi vuoi o se non mi vuoi e quel locale là c'è qui, c'è dentro... beh insomma tutte quelle storie lì mi hanno fatto capire...

E beh, dopo a giugno sì, quando dovevo venire qui, dopo, sono finito in disgrazia sanitaria, no la disgrazia sanitaria me la segue già dal 2000 comunque loro lo sanno che era brutta, brutta, brutta quindi, io so soltanto che qualche medico qualche volta che l'ho fatto parlare mi ha detto: "Sì va bene, stavi per morire, tutti qui". "Niente di speciale" ho detto; va beh, io non mi sono neanche accorto.

"Beh te l'ho raccontata tutta dai!"

Cioè, che mi ha aiutato un po' a vivere bene il mio essere prete beh sono stati gli oratori qui, fino a Dairago sono stati gli oratori poi c'è stato soprattutto Bresso perché a Bresso c'era una chiesa parrocchiale e una chiesa sussidiaria, diciamo, intitolata a S. Francesco, dove c'era 1-2-3 condomini con dentro della gente che era fantastica (e verranno giù anche loro domenica, ci saranno ancora) che erano molto in gamba e vivevano bene la liturgia quindi mi ero lanciato in pieno su questo campo perché l'oratorio erano altri preti che lo seguivano e quindi io non avevo questi impegni e poi avevo la scuola dove mi divertivo parecchio perché, non potevo insegnare niente, però potevo avere tante relazioni con tanti giovani, una scuola professionale di Monza dove c'erano meccanici, elettricisti, informatici, tutta quella roba qui e dove c'era tutto lo scarto degli altri istituti più in no, qui c'erano tutti i ragazzotti che non avevano voglia di studiare ma avevano bisogno del diploma per poter lavorare.

Cassina dei Pecchi: ho saltato quel pezzettino lì, sono due anni, poi te lo dico.

Comunque ho fatto lì, lì a Bresso sono cresciuto parecchio in senso di spiritualità perché riuscivamo a fare parecchie cose. I giovani che avevano già 20-22 anni no, si riusciva anche ad andare a Varese dalle Romite di Varese a fare una giornata di ritiro e a passare così... realtà che non in tutte le parrocchie si riescono a fare e quindi poi la liturgia è stata amata molto perché avevamo dentro delle persone che suonano, che sono molto in gamba, no, che si sono impegnati in questo campo liturgico del canto sacro, quindi curati anche nel canto, nel suono addirittura; quando mi hanno detto che volevano festeggiarmi volevo tirare un tiro gobbo al Luigi poi essendo amico del Luigi non ho tirato nessun tiro gobbo se no avrei potuto farli venire loro; però qualcuno li ha sentiti quando ero a Novegro perché loro venivano giù e mi seguivano loro la messa.

Festeggiato un 30°, 25°..." e non mi ricordo; ormai è andata nell'epoca passata".

E poi che mi ha aiutato è nell'1986 sono entrato così occasionalmente nel gruppo Movimento Apostolico Ciechi e quello lì è stato anche la mia salvezza insomma, la mia vita, perché tra lo a Cesano Boscone è stata un'apertura massima che avrei desiderato già dagli inizi dell'essere prete: a lavorare con delle persone che proprio sono scartate agli ultimi angoli. Con il Movimento Apostolico ho iniziato a girare tutta l'Italia quindi, perché si andava spesso a fare delle giornate di ritiro, degli incontri, quindi si andava a Roma, Napoli, Genova, Venezia Trieste, dove c'erano tutti i vari gruppi perché abbiamo gruppi in tutta l'Italia. E lì sono stato 33 anni circa difatti mi hanno festeggiato anche loro i 30anni. Quest'anno però ho dovuto dare le dimissioni anche lì perché bisogna rinunciare a tutti gli incarichi quando si fanno i 75 anni, quindi andare in casa di riposo e stare lì a marcire, perché è così.

Io sono un Residente con Incarichi Pastoralis, io sono un RIP, me lo sono scritto in grande così... e l'ho guardato per un po' di sere: RIP non mi piaceva come termine però la diocesi ti manda una carta, per poterti nutrire e darti 600 euro devi accettare no questa sigla RIP quindi tu sei residente qui, non in parrocchia non sei ne coadiutore ne niente, non sei legato direttamente alla parrocchia perché ti paga la curia di Milano e ti da 600 – 630 – 670 al mese quindi sei pagato da lì e tu in base al tuo stato di salute puoi dire, se ti chiedono degli aiuti, lo faccio, non lo faccio, non questo qui, basta. Gli incarichi pastorali sono la formuletta economica trovata, quello che penso io, poi magari i signori della curia di Milano dicono altre cose e non dicono quello che dico io comunque una formula per fare quello stipendio lì e di quelle robe lì.

La mia vita pastorale d'assieme... ah ecco ho fatto un'altra bella esperienza: oltre a seguire i ciechi, seguivo anche un istituto di suore che si chiamano Ancelle di Gesù, di Cesano Boscone. Una volta le suore che erano gobbe, cieche, sciancate, non potevano diventare suore; quindi monsignor Moneta nel '23 o '27 ha fondato a Cesano Boscone un istituto per far sì che queste ragazze che venivano mandate, che volevano diventare suore anche se avevano la gobba e se erano cieche o non camminavano, potevano andare; e io le ho seguite dall'86 fino al 2000, fino a quando sono stato operato perché andavo da loro la mattina a fargli le varie preghiere, a organizzare le giornate di ritiro, dell'Adorazione Eucaristica, così, ed è un'esperienza bellissima anche quella. Adesso non c'è più questa regolamentazione, adesso finalmente han capito che vale di più la persona che non il fisico, quindi adesso possono andare in tutti gli istituti di suore e di fatto l'organizzazione che avevo io quando ho iniziato a prenderle nel 86 erano circa 30 ancelle, 30 suore, adesso ne sono rimaste 3. Ancella Carla, ancella Rosa, ancella Cecilia, una sta proprio male perché è anche cieca, ancella Rosa è gobba però va bene e l'altra ancella aveva un handicap fisico a livello mentale mi pare, però in gambissima.

Pensa che loro, queste suore, una volta le ho portate ... eravamo andati a Salerno per i ciechi perché c'era un congresso. Andare indietro, a tornare c'era dietro anche tre suore cieche non vedenti che c'erano facevano parte di queste ancelle quindi ... Cesano

Boscone ... andare in giù siamo andati giù in pullman con il movimento apostolico; a tornare ho detto torniamo noi per nostro conto e le ho portate da Salerno a Pompei. A Pompei si sono divertite come dannate perché sono arrivate una sera in treno, stanche, prenotato niente; prima cosa da fare con le suore andare in chiesa al santuario per pregare no, un rosario non è abbastanza bisogna dirne tre. Tanto sono diventate le 21.30; io cominciavo a titubare un po', adesso cosa faccio, comunque cosa faccio io Pompei non la conoscevo era la prima volta che ci andavo e sono riuscito a trovare in periferia di Pompei una specie di trattoria familiare. Quella signora lì come mi ha visto arrivare con queste tre suore no che non ci vedevano e poi ne avevo dietro un'altra persona che faceva fatica, hanno incominciato a volergli bene no, le hanno portate dentro, le hanno fatte accomodare insomma no, l'hanno tenute lì fino alle 23 e hanno servito da mangiare che non penso che abbiano mai mangiato così tanto in tutta la loro vita. Nel frattempo io sono andato a cercare un posto per andare a dormire e ho trovato un albergo: ho spiegato un po' la situazione – io non ero tipo da alberghi no, quindi non me ne intendevo troppo – e mi fa che non c'è nessun problema ma abbiamo gli spazi sufficienti quindi venga quando può; infatti alle 23.30/23.45 le ho portate lì a dormire no in un albergo che se lo sapeva non so, monsignor Moneta no era già morto, ma il cardinale o che so io ... sono andati in albergo con 3 suore a dormire con altri, sarei ... non so cosa mi succedeva comunque loro hanno avuto una giornata ... dovevi vedere come erano contente no quindi una cosa straordinaria e la gente poi che accettava e capiva anche la situazione no. Quella famiglia lì di Pompei avrei voluto andar qualche altra volta a trovarla poi però ... non sono mai riuscito e quelli sciancati, le suore, un'altra volta le ho portate a Roma a fare, va beh, la Scala Santa prima di tutto, perché le suore se non gliela fai fare la Scala Santa non sono contente e la fanno tutta in ginocchio, anche quelle che non riescono a muovere, quelle che sono cieche, si trascinavano sui gradini e anche lì le avevo portate a Roma ma ero andato nell'istituto delle ACLI a dormire quindi non c'era problema mangiare e dormire però una mattina... 3 giorni avevamo qui, una mattina gli ho fatto fare le 7 chiese a piedi di san Filippo Neri. San Filippo Neri per tirare su tutti i ragazzi che c'erano, e beh poi c'è stato il film per cui lo conoscete, lui faceva sempre il giro delle 7 chiese partendo da S. Pietro fino ad arrivare alle catacombe di san Callisto e insomma tornando è un bel giro lungo... cieche, sciancate, anche lì una bellezza, una roba... alle 5 del mattino no, io non parlo delle 10 o così, partiti alle 5 del mattino, io le facevo partire presto e gli ho fatto fare tutto il giro delle 7 chiese e tornare indietro... se lo sono ricordate finno alla fine. Quando qualcuna moriva che mi chiamavano così si ricordavano ancora di quel giro lì e quelle suore lì mi hanno insegnato un bel pezzo di strada quindi ne ho fatte un po' con loro. Basta dai non parlo più, penso alla sbobinatura.

Cassina dei Pecchi... eh ho fatto due anni lì... beh il secondo anno han voluto a tutti i costi far diventare la chiesa sussidiaria di Cassina dei Pecchi ,no, parrocchia e quindi, ma neanche interpellato perché l sapevano che io non avrei neanche accettato di far

quella roba lì infatti adesso la parrocchia non c'è già più no, han dovuto ritornare indietro però c'era CL che spingeva alle spalle e han fatto quella cosa lì. Io con CL non mi son trovato; quando è nato a Lecco, no, che era proprio nella mia parrocchia in pratica, no, quindi non parlo male di quella gente che c'è lì, benissimo e quindi da Pescarenico sono andato via perché c'era CL in pratica, che era migliore di me senz'altro quindi, erano più bravi, è stato accettato meglio di me, loro. In quell'anno lì appunto a Pescarenico ricordo avevo fatto un Consiglio Pastorale, si faceva una specie di Consiglio Pastorale nel 1968, e c'erano quelli di CL che avevano proprio esaltato CL, così gli ho detto, la mattina dopo sono andato lì, ho telefonato e il mio insegnante, era diventato Vescovo, no Vescovo era diventato dopo, il mio insegnante di diritto canonico o no di qualcosa da no di patristica gli ho detto: "senti qui così c'è CL, dicono che loro sono mandati dallo Spirito Santo a tirare in piedi, io cosa sto' qui a fare?" Perché c'era il Cardinale Colombo era contrarissimo a CL, nelle sue prediche, nei suoi interventi da Milano era sempre una cosa tremenda. Io lo seguivo, era stato mio rettore in seminario, era mio Arcivescovo, io ho dato la fedeltà al mio Arcivescovo; gli ho telefonato... cosa sto qui a fare qui così...

E in quel mentre lì è arrivato su padre Gianmarco assieme a Silvano, che doveva diventare prete, era in seminario allora, era lì e fa': "di', ma noi, qui è così bello, è un paesino, è stupendo, c'è un bell'oratorio...", insomma a contato su una montagna di cose e gli ho detto: "Va beh, io sono qui in questa situazione, se il mio Vescovo mi dice vai, io vengo". Non so se loro hanno lavorato presso la Curia o no, però nel giro di un mese sono venuto giù. E' venuto Frattolillo con il camion a farmi il trasporto, io allora non avevo quasi niente, no, avevo mia mamma e mia sorella logicamente; ecco per mia sorella mi rincresceva un po' perché lei lavorava nello scatolificio che c'era davanti alla casa, quindi doveva smettere di lavorare, poi aveva fatto le magistrali, mi pare, sì e quindi lì a Lecco...

Dairago era già tutto organizzato, c'era già tutto a Dairago, quindi non c'era niente di speciale...